

Culture Territori Linguaggi CTL 10

Università degli Studi di Perugia
2017

Culture Territori Linguaggi

La Collana non periodica dell'Università degli Studi di Perugia «Culture Territori Linguaggi» (CTL) è costituita da volumi monografici pubblicati sia nel tradizionale formato a stampa, sia in modalità digitale disponibile sul web: una scelta, quest'ultima, concordata dal Comitato Scientifico per garantire ai contenuti la più ampia diffusione possibile e per poterne assicurare, nel contempo, la massima fruibilità.

La stessa intitolazione esprime efficacemente la natura e gli intenti della Collana, nella quale trovano spazio i più significativi risultati di studi e ricerche riconducibili ai molteplici e diversificati ambiti disciplinari afferenti alle competenze umanistiche dell'Ateneo perugino o di collaboratori a esso collegati, così da offrire l'opportunità a docenti e ricercatori, nonché ai più meritevoli dottori di ricerca e laureati, di una sede qualificata nella quale pubblicare i frutti originali del proprio lavoro.

La Collana CTL si avvale di procedura di *peer review* per la presentazione e la pubblicazione di monografie scientifiche (in conformità agli standard stabiliti da Thomson ISI).

La Collana pubblica monografie scientifiche in lingua italiana, inglese, francese, tedesca e spagnola. I prodotti sono corredati in appendice da *abstract* in lingua inglese. Il Direttore della Collana riceve ed esamina la proposta di pubblicazione, richiede il manoscritto all'autore e trasmette la documentazione al referente dell'area di competenza tematica nel Comitato Scientifico. Il referente, dopo aver eliminato dal manoscritto ogni elemento di identificazione dell'autore, provvede a inoltrarlo a due revisori (membri del Comitato Scientifico, studiosi, esperti e professionisti), almeno uno dei quali esterno all'Ateneo. I revisori inviano al Direttore della Collana e al referente un parere relativo al testo scientifico, così articolato:

- accettabile per la pubblicazione;
- accettabile dopo revisioni secondarie;
- accettabile con revisioni sostanziali e conseguente riattivazione della procedura (in tal caso, i revisori che hanno formulato il primo giudizio saranno chiamati a valutare la conformità degli adeguamenti);
- non accettabile.

Il Direttore provvederà a trasmettere all'autore il risultato della valutazione. Qualora i pareri dei valutatori risultassero contrastanti, il testo sarà inviato a un ulteriore revisore scientifico, non informato delle opinioni espresse in precedenza dai colleghi. Se il giudizio è negativo il lavoro è respinto, altrimenti è ammesso; in tal caso seguirà una delle procedure sopra esposte. La durata totale della procedura varia in funzione della natura delle osservazioni formulate dai revisori scientifici e dalla sollecitudine con cui gli autori apportano le modifiche richieste.

Ogni due anni nel sito della Collana viene pubblicato un elenco dei revisori che hanno valutato i testi pubblicati.

Comitato scientifico

Moreno Barboni, Marco Bastianelli, Andrea Bernardelli,
Giuseppina Bonerba, Paolo Braconi, Alberto Calderini,
Donata Castagnoli, Manuela Cecconi, Lucio Fiorini, Erminia Irace,
Donato Loscalzo, Francesco Marcattili, Giancarlo Marchetti,
Massimiliano Marianelli, Riccardo Massarelli, Marco Mazzoni,
Lorenzo Medici, Laura Meelli, Alessandra Migliorati,
Marco Milella, Massimiliano Minelli, Francesco Musotti,
Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Paola Paolucci, Giovanni Pizza,
Mirko Santanicchia, Massimiliano Tortora

Direttore

Fabio Fatichenti

«LA PAROLA MI TRADIVA». LETTERATURA E CRISI

a cura di
Novella di Nunzio, Srećko Jurišić, Francesco Ragni



Università degli Studi di Perugia

copyright©Università degli Studi di Perugia 2017
Tutti i diritti riservati

Università degli Studi di Perugia *Collana Culture Territori Linguaggi*
<http://wwwctl.unipg.it>
fabio.fatichenti@unipg.it; alberto.calderini@unipg.it

ISBN 978-88-9426-971-0

In copertina:
Amberg Dorothee Irene Püller, *Das Rad II (Linoschnitt zur Mutter Courage)*, 2013

Con il sostegno e la collaborazione di:

CEMS
Centre for European Modernism Studies



Centre for European
Modernism Studies

Persistenze o Rimozioni
Associazione culturale



Sveučilište u Splitu
Odsjek za talijanski jezik i književnost



Indice

Raccontare la crisi, di NOVELLA DI NUNZIO.....	p. 9
SOGGETTI.....	p. 17
SIMONE CASINI, <i>Che fare? Motivazione e condizionamento in alcuni personaggi culturali di primo Novecento di fronte alla scelta ('krisis')</i>	p. 19
MASSIMILIANO TORTORA, <i>Mezze maniche, mezza crisi. La figura dell'impiegato nel modernismo europeo</i>	p. 33
MORENA MARSILIO, <i>La crisi della figura operaia tra vecchio e nuovo millennio</i>	p. 41
TIZIANO TORACCA, <i>Flessibilità e precarietà nella letteratura italiana contemporanea: Personaggi precari di Vanni Santoni</i>	p. 53
FORME E LUOGHI.....	p. 67
MATTEO MANCINELLI, « <i>Hoy siento más que nunca la eterna y anonadante tristeza de vivir</i> ». Diario de un enfermo: primo romanzo modernista?.....	p. 69
ROBERTO BONCI, <i>Da Hegel alla «impossibile chiusura». Carlo Emilio Gadda e la crisi del tragico come sistema dialettico chiuso</i>	p. 79
GIULIA FALISTOCCO, <i>Pro o contro il romanzo</i>	p. 87
FABIO FATICHENTI, <i>Il Viaggio in Italia di Guido Piovene: un invito alla rilettura</i>	p. 97
SANDRO DE NOBILE, <i>Dopo il diluvio il nulla. Uomini e animali tra crisi ambientale e politica: Cassola, Volponi e altri</i>	p. 111
ELISA AMADORI, <i>Lo Smeraldo di Mario Soldati tra surrealismo e distopia</i>	p. 121
CLAUDIO PANELLA, <i>C'era una volta il Nordest. Geografie della crisi nella letteratura italiana recente</i>	p.

PAROLE.....	p.
145	
PAOLA TEMPONE, <i>Varrone, il De lingua Latina e la crisi della Repubblica romana</i>	p.
147	
MARIA NICOLE IULIETTO, <i>Giochi di resistenza letteraria nei secoli 'bui' dell'evotardoantico: il caso degli Epigrammata Bobiensia</i>	p.
159	
PAOLO PUPPA, <i>Crisi della lingua e lingua della crisi nella scena primonovecentesca</i>	p.
177	
ELENA GIOVANNINI, <i>Crisi nella lingua e crisi della lingua. La Germania postbellica in E non disse nemmeno una parola di Heinrich Böll</i>	
.....	191
VOCI.....	p. 203
DONATO LOSCALZO, ISABELLA PROIETTI, « <i>Vengo dalla Città che bruciò folgorata</i> ». <i>La crisi di Bisanzio nella storia di un codice</i>	p.
205	
ENRICO BOTTA, <i>Rip Van Winkle non ha sognato la rivoluzione. Gli Stati Uniti e la crisi di un eroe improbabile</i>	p.
219	
FRANCESCO DIACO, <i>Una crisi agli albori della guerra. Racconto fiorentino di Franco Fortini</i>	p.
229	
FEDERICA ROCCHI, <i>In "compagnia dell'esilio". Crisi in Ferenc Molnár</i>	p.
245	
LUCA MORGANTI, <i>Rem Koolhaas come narratore della crisi</i>	p. 259
STRATEGIE I: LA LETTURA E LA SCRITTURA.....	p.
271	
ENRICO RICCARDO ORLANDO, <i>Emilio Cecchi e la crisi</i>	p.
273	

ANNALISA VOLPONE, «*Finding new words and creating new methods*»: *Virginia Woolf e la crisi del linguaggio*.....p.283

ROBERTA COLOMBI, *I segni del trauma. L'umorismo nelle short stories di Pirandello e Palazzeschi*.....p. 297

ANNE-MARIE LIEVENS, «*Sólo me preocupa el lápiz*». *La voce del silenzio ne Los girasoles ciegos di Méndez*.....p.
311

STRATEGIE II: CLASSICISMO E MITOPOIESI.....p.
323

CRISTIANO RAGNI, «*For me Shakespeare sang*». *Fronteggiare la crisi con Shakespeare in Virginia Woolf*.....p.
325

CAMILLA CAPORICCI, «*Alas, poor Yorick*». *Montale, Shakespeare e le parole della crisi*.....p.
337

DANIELA VITAGLIANO, *I Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese tra classicità e modernità. Il mito della/contro la crisi*.....p. 349

IRENE CACOPARDI, *Wu Ming: la mitopoiesi, un'arma contro la crisi?*.....p. 359

Oltre la crisi. Sei forme praticabili del lavoro critico, di EMANUELE ZINATO.....p.369

BertoltBrecht
A coloro che verranno

I.

*Davvero, vivo in tempi bui!
La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha ancora ricevuta.*

*Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perché su troppe stragi comporta silenzio!
E l'uomo che ora traversa tranquillo la via
mai più potranno raggiungerlo dunque gli amici
che sono nell'angoscia?*

*È vero: ancora mi guadagno da vivere.
Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla
di quel che fo m'autorizza a sfamarmi.
Per caso mi risparmiano. (Basta che il vento giri, sono perduto).*

*«Mangia e bevi, – mi dicono: – E sii contento di averne».
Ma come posso io mangiare e bere, quando
quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e
manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua?
Eppure mangio e bevo.*

*Vorrei anche essere un saggio.
Nei libri antichi è scritta la saggezza:
lasciar le contese del mondo e il tempo breve
senza tema trascorrere.
Spogliarsi di violenza,
render bene per male,
non soddisfare i desideri, anzi
dimenticarli, dicono, è saggezza.
Tutto questo io non posso:
davvero, vivo in tempi bui!*

II.

*Nelle città venni al tempo del disordine,
quando la fame regnava.
Tra gli uomini venni al tempo delle rivolte
e mi ribellai insieme a loro.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.
Il mio pane, lo mangiai tra le battaglie.
Per dormire mi stesi in mezzo agli assassini.*

*Feci all'amore senza badarci
e la natura la guardai con impazienza.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.*

*Al mio tempo, le strade si perdevano nella palude.
La parola mi tradiva al carnefice.
Poco era in mio potere. Ma i potenti
posavano più sicuri senza di me; o lo speravo.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.*

*Le forze erano misere. La meta
era molto remota.
La si poteva scorgere chiaramente, seppure anche per me
quasi inattingibile.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.*

III.

*Voi che sarete emersi dai gorgi
dove fummo travolti
pensate
quando parlate delle nostre debolezze
anche ai tempi bui
cui voi siete scampati.*

*Andammo noi, più spesso cambiando paese che scarpe,
attraverso le guerre di classe, disperati
quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta.*

*Eppure lo sappiamo:
anche l'odio contro la bassezza
stravolge il viso.
Anche l'ira per l'ingiustizia
fa roca la voce. Oh, noi
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,
noi non si poté essere gentili.*

*Ma voi, quando sarà venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza.*

(Traduzione di Franco Fortini)

RACCONTARE LA CRISI

di Novella di Nunzio

La presente collettanea rientra all'interno di un progetto permanente di ricerca denominato "Esuli". Si tratta, più che di un ente istituzionale e definito, di un appuntamento ciclico, declinato nelle forme di un convegno a cadenza biennale su un tema trasversale e transtorico, seguito dalla sistematica pubblicazione di una raccolta di saggi. Quella che sembra stia diventando una tradizione, allo stesso tempo necessariamente "liquida" e persistente, ha un duplice obiettivo: portare avanti un discorso multidisciplinare sulla letteratura nei suoi aspetti più vari; e mantenere vivi i rapporti di una comunità di studiosi di discipline letterarie e umanistiche che va sempre più disperdendosi tra l'Italia, l'Europa e il mondo. Nello specifico la collettanea qui presentata, risultato di un convegno internazionale tenutosi a Perugia nel novembre del 2015, propone una serie di interventi relativi al tema della crisi e al suo rapporto tanto intrinseco quanto multiforme con la letteratura, proseguendo il discorso avviato da una precedente raccolta di saggi dedicata alle scritture di frontiera e di esilio, nata a seguito del primo convegno internazionale "Esuli" e pubblicata sempre per la CTL – Culture Territori Linguaggi, la collana scientifica dell'Università di Perugia.

In quel caso si era scelto di partire dall'*incipit* di un componimento del poeta fiumano Gino Brazzoduro, *Verso la terra promessa*, tratto dalla raccolta *Tra Scilla e Cariddi* (1989): «Già troppe volte/esuli». Nel caso presente, la scelta è ricaduta sull'inizio di un verso di una poesia di Bertolt Brecht: «La parola mi tradiva» (*Die Sprache verrät mich dem Schlächter*). Inserito nel contesto generale dell'opera, il *dramaturg* di Augusta si fa allegoria di sradicamento, di resistenza "antieroaica" (si legga "epica", nel particolare senso che tale aggettivo assume nell'ambito della tecnica attoriale), di cruda sopravvivenza, come quella messa in atto da uno dei suoi personaggi più potenti: Mutter Courage. È a lei infatti, Madre Coraggio, che allude la copertina del volume, brechtianamente derubando e contraffacendo (per quanto sia possibile, nell'universo ultrademocratico del *web*, derubare e contraffare) una delle raffigurazioni, cinque in tutto, che nel 2013 la pittrice e grafica di Amberg Dorothée Irene Müller ha realizzato ispirandosi proprio alla Courage di Brecht. In particolare, si è derubata e contraffatta la seconda raffigurazione, *Das Rad II (Linoschnitt zur Mutter Courage)*, nella quale il carro, quasi pesante e concreto epiteto trasportato da Anna Fierling (questi il nome e il cognome di Mutter Courage), assume la forma di una sfera e fa mano a mano della donna una figura goffa e diversamente eroica, a metà tra l'ultimo dei condannati e uno stanco Atlante (nelle raffigurazioni della serie realizzata da Müller, il carro-sfera diventa sempre più grande, fino a schiacciare il corpo rimpicciolito e deformato di una Courage ormai ridotta a pezzi dagli eventi, eppure in qualche modo ancora in piedi, fra i teschi). Mentre i «*finsteren Zeiten*» che l'umanità intera si preparava più o meno consapevolmente a vivere nel 1938, anno in cui Brecht scrisse il componimento riportato per intero prima di questa introduzione nella versione italiana di Franco Fortini, sono chiamati a rappresentare tutte le crisi e a

innescare una scomoda, non digestiva e non culinaria (sempre per restare a Brecht) riflessione su tutti i 'tempi bui' dell'umanità, per ritrovare in ognuno di essi i propri tempi buiescovare, nel pieno del gorgo, possibili soluzioni di rinascita.

La colletanea si divide in sei sezioni. La prima, *Soggetti*, prende in esame la crisi dell'uomo contemporaneo, analizzato nella sua dimensione finzionale (il personaggio) e fattuale (l'essere in carne e ossa), privata (alle prese con il sé) e sociale (alle prese con l'altro). Partendo dal significato etimologico della parola chiave dell'intero volume, *krisis*, e concentrandosi su tre romanzi significativi sotto questo punto di vista – *I falsari* (1925) di André Gide, *Gli indifferenti* (1929) di Alberto Moravia e *I sonnambuli* (1932) di Hermann Broch –, nel saggio di apertura Simone Casini esplora i segni che la profonda crisi epistemologica avutasi nel passaggio tra Otto e Novecento ha lasciato sull'*agency* e sulla capacità di scelta e d'azione di alcuni personaggi letterari primonovecenteschi. Nei tre contributi successivi l'esplorazione della crisi del soggetto nel XX secolo viene portata avanti sviluppando il *leitmotiv* del lavoro, inteso come tema ma anche e soprattutto come dispositivo della creazione letteraria. Massimiliano Tortora si concentra sull'evoluzione della figura dell'impiegato nella letteratura premodernista e modernista europea, prendendo in esame personaggi quali il joyciano Farrington di *Rivalsa* (1914), il kafkiano Gregor Samsa della *Metamorfosi* (1915), gli sveviani Alfonso Nitti e Mario Samigli, rispettivamente di *Una vita* (1892) e *Una burla riuscita* (1926), i pirandelliani Anselmo e Belluca, rispettivamente di *Tu ridi* (1912) e *Il treno ha fischiato* (1914), il tozziano Leopoldo Gradi, dei *Ricordi di un giovane impiegato* (1920). Morena Marsilio sposta il discorso dalla classe degli impiegati a quella degli operai, affrontando la crisi identitaria e la scomparsa del proletariato nel corso del secondo Novecento: due fenomeni sociali che la letteratura non manca di registrare, come testimoniato dalla parabola narrativa che parte da *Vogliamo tutto* (1971) di Nanni Balestrini e, passando per *La chiave a stella* (1978) di Primo Levi e *Le mosche del capitale* (1989) di Paolo Volponi, si chiude con *Mammuto* (1994) di Antonio Pennacchi e *La fabbrica di paraurti. Romanzo a due voci* (1998) di Paolo Nelli; per poi dare vita, negli anni dell'iperrealismo e del "ritorno alla realtà", a nuove narrazioni legate alla fabbrica e al lavoro operaio, quali *La dismissione* (2002) di Ermanno Rea e *Piove all'insù* (2006) di Luca Rastello. Lungo tale linea, esaminando il caso dei *Personaggi precari* di Vanni Santoni, Toracca allarga il discorso alla precarietà come condizione strutturale del nostro tempo; una condizione non solo sociale ed economica, ma anche e soprattutto esistenziale, e che non può fare a meno di intaccare le stesse forme letterarie. Il discorso sui "soggetti" in crisi e alla crisi, in oscillazione tra *fiction* e non *fiction*, si conclude così in maniera circolare: dalle categorie culturali ed esistenziali degli indifferenti di Moravia, dei falsari di Gide e dei sonnambuli di Broch, si arriva all'indifferenza, all'inautenticità e al sonnambulismo dei "Pp" di Santoni.

La seconda sezione, *Forme e luoghi*, analizza il rapporto tra letteratura e crisi nei suoi risvolti metaletterari (il depotenziamento e la messa in discussione delle strutture come contenitori di senso) e spaziali (la raffigurazione, per via realistica o visionaria, dell'impatto di determinati momenti critici sulla sfera naturalistico-ambientale). Nel contributo che apre la sezione, dedicato al *Diario de un enfermo* (1901) di José Martínez Ruiz, Matteo

Mancinelli si sofferma sul caso del modernismo europeo, osservandolo attraverso la lente della letteratura spagnola di inizio Novecento e sottolineandone il valore di reazione tanto alla crisi del romanzo naturalista, quanto alla deriva decadentista e nichilista che proprio dalla crisi del positivismo e del naturalismo aveva tratto origine, esercitando tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento una certa egemonia culturale. La riflessione sulla forma romanzo e sulle sue rielaborazioni e funzioni novecentesche viene portata avanti nei contributi di Roberto Bonci e Giulia Falistocco. Il primo analizza, sulla base delle opere gaddiane *La Cognizione del dolore* (1963) e l'incompiuto e postumo *Racconto italiano di ignoto del Novecento* (1983), il tragico modernista come negazione delle narrazioni a struttura dialettica chiusa di impronta hegeliana, portatrici di un'ormai chimerica verità necessaria e assoluta. Il secondo è dedicato a Elsa Morante e all'evoluzione delle sue note riflessioni teoriche sul romanzo, un genere letterario cui la scrittrice dà una definizione particolarmente ampia e un significato altamente etico, in risposta costruttiva alla percezione comune di una crisi della forma romanzo, e dell'arte in generale, diffusasi a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento. I quattro studi successivi portano dal romanzo come specchio strutturale della crisi al romanzo come rappresentazione di essa. Fabio Fatichenti sottopone all'attenzione il Guido Piovene *reporter* e scrittore odepotico, concentrandosi in particolare sul *Viaggio in Italia* (1957), opera in cui l'autore, consapevole della radicale e incosciente trasformazione paesaggistica e urbanistica cui l'Italia stava velocemente avviandosi, cerca di salvare il vecchio Paese almeno nella scrittura, in vista di una prevedibile catastrofe ambientale. Tale catastrofe esplose, prima ancora che nella realtà, nella letteratura post-apocalittica e distopica affermatasi in Italia in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Si tratta di una tradizione letteraria nella quale sia Sandro De Nobile – prendendo in considerazione diversi autori del secondo Novecento, da Carlo Cassola a Italo Calvino, da Antonio Porta e Guido Morselli a Paolo Volponi – che Elisa Amadori – soffermandosi in modo dettagliato sullo *Smeraldo* (1974) di Mario Soldati – indicano un mezzo di denuncia contro il rischio di gravi disastri causati dai vizi dell'Occidente capitalista. Infine, focalizzandosi su autori di area veneta quali, tra gli altri, Paolo Zardi e Massimiliano Santarossa, Claudio Panella porta avanti l'indagine sul romanzo distopico e apocalittico, esaminandone l'evoluzione nella letteratura italiana del XXI secolo e mettendone in luce la tendenza allegorica, la spinta etica e gli intenti critici e di denuncia di fronte a uno scenario mondiale dai tratti geografici, politici, economici e sociali sempre più allarmanti.

La riflessione sulla letteratura come dispositivo di riproduzione strutturale e tematica della crisi prosegue nella terza sezione, *Parole*, nel corso della quale si continuano a indagare le forme letterarie ma dal loro interno, e cioè esplorandone i meccanismi e le costruzioni linguistico-sintattiche. Nel saggio di apertura, dedicato al *De lingua latina* di Varrone e nello specifico ai libri V-VII sull'etimologia, Paola Tempone si spinge fino alle fonti classiche del pensiero occidentale sulla lingua, notando come la ricerca varroniana nasca proprio in concomitanza con la fase più drammatica della crisi della Repubblica romana, e cioè gli anni 40 del I secolo a.C. Mantenendosi all'interno del mondo romano ma spostandosi verso il periodo della tarda antichità, nel saggio successivo Maria Nicole

Iulietto si sofferma sul caso degli *Epigrammata Bobiensia*, un'antologia di epigrammi realizzata tra il IV e il V secolo d.C., nella quale la parola letteraria diventa uno strumento di resistenza silenziosa utilizzato dall'aristocrazia romana di area pagana contro la crisi politica, economica e sociale in cui versava l'Impero romano nei suoi ultimi secoli di vita, ma anche contro l'egemonia religiosa e culturale ormai assoluta raggiunta in quegli stessi anni dal cristianesimo. Dal tardo antico, con gli studi di Paolo Puppa ed Elena Giovannini, gli ultimi due della sezione, si passa direttamente al Novecento. Il salto funambolico non deve però causare troppe vertigini: tra gli intenti del presente volume vi è infatti quello di mantenere una visione multidisciplinare e trasversale che permetta di cogliere, nel nodo tra crisi e letteratura, un valore insieme storico e particolare, come emerge dai singoli saggi presi uno per uno, e transtorico e universale, come emerge dal montaggio e dalla macrostruttura dell'opera. Puppa osserva il tema della parola come espressione della crisi interna (le forme) ed esterna (il mondo) al campo letterario e, contemporaneamente, come strumento di reazione a detta crisi attraverso la lente del teatro, sempre intendendolo nella sua doppia forma di scrittura drammaturgica e azione scenica, con un'attenzione particolare alle innovazioni primonovecentesche apportate, tra gli altri, da Filippo Tommaso Marinetti e Luigi Pirandello. Giovannini sposta l'indagine verso la 'letteratura delle macerie', la *Trümmerliteratur* della Germania del secondo dopoguerra, soffermandosi sulla figura di Heinrich Böll e sul suo romanzo *E non dissero nem meno una parola* (1953).

In rapporto di contiguità semantica rispetto al campo delle parole e dell'espressione linguistica, la quarta sezione, *Voci*, raggruppa una serie di contributi dedicati a diverse testimonianze, tra l'autobiografia e la scrittura privata, la letteratura, il disegno e l'architettura, di momenti critici ed eventi catastrofici o rivoluzionari che hanno segnato la storia dell'umanità. Ribadendo quello che costituisce il basso continuo dell'intera collettanea, tutti i saggi della sezione sono accomunati dall'intento di sottolineare come la scrittura, sia essa documentaristica o estetica, e l'arte in generale, compresa l'architettura e la pianificazione degli spazi, svolgano la doppia funzione di denunciare la crisi, e allo stesso tempo di superarla o annullarla nei suoi esiti più devastanti, attraverso la tutela della memoria e la ricostruzione di un nuovo ordine. Si parte dal 1453, anno della presa di Costantinopoli, evento del quale Donato Loscalzo e Isabella Proietti riportano la testimonianza, in forma di epistola privata, di Demetrio Castreno, uno dei numerosi intellettuali greci che, in fuga dai Turchi, avevano cercato asilo in Occidente. Si continua con la Guerra d'indipendenza americana, che Enrico Botta esamina utilizzando la controepica ironica, parodica e dissacratoria del racconto *Rip Van Winkle* (1819) di Washington Irving come punto di osservazione straniante e contrapposto all'ideologia dei padri fondatori. Il due saggi successivi portano alla Seconda guerra mondiale e agli anni che la preparano e la seguono, tra totalitarismi, persecuzioni razziali e macerie: Francesco Diaco si occupa del *Racconto fiorentino* (1998) di Franco Fortini, evidenziando in esso la testimonianza di una crisi personale e allo stesso tempo comune, in quanto rappresentativa di un'intera generazione di intellettuali che si è trovata a crescere e a operare, tra inquietudini, senso di impotenza e contraddizioni, in uno dei periodi più

drammatici della storia del Novecento. Federica Rocchi si sofferma sulla scrittore ungherese di origine ebraica Ferenc Molnár, delineando i drammi che ne hanno segnato la vicenda biografica e artistica: dall'esilio negli Stati Uniti a causa della persecuzione antisemita alle numerose insoddisfazioni dell'autore rispetto alle traduzioni delle sue opere, che egli considerava dei veri e propri tradimenti del testo di partenza. Con il lavoro conclusivo della sezione si arriva infine alla caduta del muro di Berlino e alla fine del sistema mondiale bipolare: portando la riflessione sui legami tra crisi e creazione artistica su un campo – l'architettura – inedito rispetto al resto del volume, Morganti analizza le elaborazioni teoriche prodotte dall'architetto olandese Rem Koolhaas nell'ultimo quarto del Novecento, individuando in esse dei tentativi di interpretare, raccontare, progettare e trasformare plasticamente – nonché pericolosamente, nella misura in cui incidono in modo più o meno diretto sul reale – la metropoli negli anni della crisi del capitalismo, dell'egemonia postmoderna, del pensiero debole e di quanto viene percepito, acriticamente, come fine della Storia.

Le ultime due sezioni, *Strategie I* e *Strategie II*, costituiscono un blocco unico. Avviando il discorso critico verso una conclusione, esse fungono da chiave di lettura retroattiva di tutto il volume, in quanto rendono esplicita ed enfatizzano l'idea che ne ha guidato la composizione sul piano tanto dei frammenti contenuti (i vari saggi), quanto dell'unità contenente (l'opera in sé): cercare e riconoscere nella letteratura e in tutto ciò che l'affianca o le ruota intorno, dalle altre arti alla critica al lavoro intellettuale, culturale e pedagogico, un'arma contro la crisi (del singolo come della comunità, autobiografica e storica, privata e pubblica); arma di opposizione, ma anche e soprattutto di ricomposizione e rinascita. E ancora non rinunciare alle costruzioni di senso, pur nell'insicurezza, nella fragilità e nella minaccia costante di uno sconforto che nasce come personale, ma fa presto a rivelarsi generazionale, o ad allargarsi fino a diventare drammaticamente epocale; e, anzi, proprio in ragione di ciò.

La prima delle due sezioni "strategiche", *La lettura e la scrittura*, esplora le potenzialità costruttive della parola letteraria nel suo essere doppiamente agita, quale oggetto di ricezione e interpretazione da parte della critica della letteratura, e agente, quale strumento di creazione e, a sua volta, di interpretazione del mondo. Nel saggio di apertura, Enrico Riccardo Orlando riporta il discorso sulla profonda crisi che ha accompagnato il passaggio dall'Ottocento al Novecento, osservandola attraverso gli occhi di Emilio Cecchi. La letteratura primonovecentesca, lamenta il critico fiorentino per tramite di Orlando, si trova incastrata nell'imbo di un presente di detriti privi di definizione, in bilico fra nostalgia del passato e incapacità del futuro, e si trascina dietro, nel pieno della crisi, il mestiere del critico. Tuttavia è proprio qui che si rivela il potere strategico della lettura mirata e della critica militante per la scoperta e la messa in luce di nuove forme, nuovi significati e nuovi valori adatti ai tempi altrettanto nuovi e alla loro condizione di emergenza. Di forme, significati, valori e mondi nuovi parla anche Annalisa Volpone nel secondo saggio della sezione, dedicato a Virginia Woolf e alla sua scrittura quale reazione al disastro planetario verso cui proprio la crisi primonovecentesca confluisce: la Grande Guerra. Attraverso il caso di Woolf, e focalizzandosi in particolare sul romanzo *Mrs*

Dalloway (1925), Volpone rivela nella scrittura, e in particolare quella modernista, un'altra strategia contro la crisi che accompagna i primi decenni del XX secolo, efficace tanto sul piano storico e collettivo quanto su quello autobiografico e individuale, come il percorso di Woolf dimostra con estrema chiarezza. Restando nel campo del modernismo e delle sue propaggini, nel saggio successivo, dedicato alla novellistica di Luigi Pirandello e Aldo Palazzeschi, Roberta Colombi riflette e fa riflettere sull'umorismo come uno degli strumenti pratici su cui la scrittura può fare leva nell'atto di gestire la crisi; mentre nell'ultimo contributo della sezione Anne-Marie Lievens mette in luce, attraverso una lettura di *Los girasoles ciegos* (2004), prima e unica opera di Alberto Méndez, un ulteriore strumento a disposizione della strategia scrittorica: la memoria storica e la sua messa in forma scritta, atto che può servire a ricucire uno strappo, riempire un vuoto e dare voce e dunque elaborare un dramma insieme individuale e pubblico.

Classicismo e mitopoiesi, la seconda delle due sezioni "strategiche", nonché l'ultima del volume, appare strettamente legata alla prima per struttura e contenuti. In essa vengono messi in luce altri due strumenti utili alle strategie della lettura e della scrittura per far fronte a una crisi che, anche in questo caso, si presenta nella sua veste al contempo autobiografica e storica, privata e pubblica. Tali strumenti sono da una parte i classici e dall'altra il mito: elementi di un passato umanistico e culturale più o meno remoto la cui (ri)lettura e rielaborazione letteraria, vale a dire il classicismo e la moderna mitopoiesi, indicano all'uomo contemporaneo, nel pieno del suo dramma, delle vie forse ancora percorribili. Si comincia con uno studio di Cristiano Ragni dedicato agli echi shakespeariani in Virginia Woolf, nel quale si analizza la funzione salvifica che nell'ultima opera dell'autrice, *Between the Acts* (1941), svolgono Shakespeare e altri classici della letteratura inglese contro la follia della Seconda guerra mondiale, imminente al tempo in cui è ambientato il romanzo (giugno 1939). Insistendo sul riuso novecentesco di Shakespeare, la sezione continua con un saggio di Camilla Caporicci sulla presenza del drammaturgo inglese nella poesia di Eugenio Montale, esplorando le funzioni testuali e ideologiche di una componente meno studiata del classicismo modernista montaliano. Nel contributo successivo, Daniela Vitagliano si occupa della funzione del mito nei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, mettendo in evidenza come nell'opera il patrimonio mitico della classicità faccia da dispositivo per la fondazione di una nuova mitologia, capace di spingere l'uomo moderno fuori dall'incomunicabilità del suo individualismo. Infine, con un lavoro dedicato al collettivo bolognese Wu Ming, Irene Cacopardi arricchisce la riflessione sulla mitopoiesi mettendone in luce i risvolti etici e politici. Nell'opera di Wu Ming, infatti, la mitopoiesi si afferma come strumento, sempre ispirato all'esempio classico, per la creazione di nuove mitologie e utopie che mettano in crisi la cultura dominante, e per la riedificazione di un immaginario collettivo che agisca in modo concreto e significativo sulla realtà.

Quello che resta da fare (ricordando un noto articolo sabiano) agli intellettuali del XXI secolo, ovvero a coloro che si trovino a operare con la letteratura, tra critica e didattica, è Emanuele Zinato a dirlo, nella sfida propositiva del suo *Oltre la crisi. Sei forme praticabili del lavoro critico*, posto a conclusione della colletanea. Al lettore resti il piacere, facilmente reperibile anche per via telematica, di uno spazio per la riflessione e, al di là di

tutto, per la costruzione nel magma affannoso, complesso, friabile e costantemente cangiante degli attuali “tempi bui”.